

Rubini: «Una nuova vita per migliorare»

DA BARI
LUCA PELLEGRINI

Questa volta il Paradiso è un albergo che ha come direttore addirittura Karl Marx. I buoni, quelli che hanno compassione degli ultimi e dei poveri, meglio se lavoratori, prendono il loro asciugamano e salgono al secondo piano, gli altri sono smistati tra il primo e il seminterrato. Quando Biagio Bianchetti (l'attore comico "Lillo" Petrolò), sfortunato imprenditore, fresco di un incauto suicidio, viene chiamato a occupare una stanza molto in basso, si ribella e in suo aiuto accorre un vagabondo al quale aveva fatto poco tempo prima la carità e che si scopre essere uno dei responsabili della struttura. Gli viene offerta una seconda possibilità, ossia di ritornare

sulla terra per redimersi e perdonare il suo acerrimo concorrente e nemico, interpretato da Neri Marcorè. Ma è dura accettare le leggi della bontà e questo ritorno è perfetto per potersi, invece, vendicare dei torti e dei fallimenti subiti. In una settimana di tempo il rancoroso Biagio tenterà di fare del male travestendolo da bene, dopo aver preso possesso di un nuovo corpo prestato da Emilio Solfrizzi, comicità innata, che al Teatro Petruzzelli di Bari è stato accolto da un'ovazione.

Mi rifaccio vivo è una commedia molto leggera che Sergio Rubini ha presentato in anteprima al **Bari Film Festival** e che uscirà nelle sale il 9 maggio, con i tre bravi e divertenti attori affiancati da Margherita Buy e Vanessa Incontrada. Molto diversa, per tono e spensieratezza, dagli umori che hanno contraddi-

stinto gli ultimi film del regista pugliese. «Il rancore, in effetti, era il clima che serpeggiava ne *L'uomo nero* - racconta - e da allora mi sono sempre detto che avrei dovuto superarlo con un sentimento di bontà. Così ho pensato alla gelosia, all'invidia, all'erba del vicino che crediamo crescere sempre più verde della nostra, mentre poi ci accorgiamo che lui è un disgraziato come noi o addirittura un buon amico. Accade a Lillo, quando tutte le sue azioni cattive si trasformano involontariamente in buone e compassionevoli. Per questo *Mi rifaccio vivo* è prima di tutto un film sull'accettazione dell'altro, dove la reincarnazione è solo uno strumento per creare divertimento». «Oggi - prosegue - è comune giudicare senza conoscere, spesso la nostra interpreta-

zione dell'altro è dettata dalla distanza con cui lo guardiamo: il mio Biagio, nella sua breve seconda vita, scoprirà quanto è triste farlo sulla pelle degli altri e quanto la tolleranza e la comprensione vengono prima di qualsiasi altra cosa».

Sergio Rubini preleva a mani basse dalla commedia sofisticata americana, alla quale dice (forse incautamente) di aver guardato. E anche il tema del "Paradiso che può attendere" non è originale. «Lo so. Ma io non volevo girare un film sul ritorno in vita, ma sulla comicità che scaturisce dal doppio, con il bravissimo Solfrizzi che ha di suo soltanto il corpo mentre il cervello è quello di Lillo. Con un'inquietudine che attraversa il film, perché esiste sempre una parte di noi che non conosciamo mai fino in fondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Bari Film Festival il regista presenta in anteprima la commedia «Mi rifaccio vivo» con Marcorè e Solfrizzi. Un uomo torna dall'aldilà per redimersi e perdonare il suo peggior nemico



Marcorè e Solfrizzi in «Mi rifaccio vivo»

